

# Draghi sorprende il governo

L'ex presidente della Bce al Meeting di Rimini: "Il debito creato dalla pandemia graverà sui giovani. Non priviamoli del futuro con la politica dei soli sussidi, che finiranno". Bonomi: "Ora servono risposte"

«A rischio il futuro dei giovani, bisogna dar loro di più». Così al Meeting di Rimini l'ex governatore della Bce ha puntato l'attenzione su istruzione e formazione per far ripartire il Paese. Ma intanto le scuo-

le avvertono: subito i nuovi ban- chi o non si comincia.

**di Bocci, Mastrobuoni  
Pucciarelli, Sannino  
Venturi e Ziniti**

● da pagina 2 a 7

## Ai giovani non bastano i sussidi La ricetta anti-crisi di Draghi

Davanti alla platea del Meeting di Rimini l'ex presidente della Bce lancia il suo messaggio sui rischi legati al Covid "Il debito cattivo, cioè improduttivo, sarà ripagato dai ragazzi. Privarli del futuro è tra le più gravi disuguaglianze"

**I GIOVANI INVESTIRE SULL'ISTRUZIONE**

**La situazione presente rende urgente un investimento di risorse finanziarie in un settore essenziale per i giovani e per la crescita: l'istruzione**

**LA CRISI NON BASTANO I SUSSIDI**

**I sussidi servono a ripartire, ma un giorno finiranno e se non si è fatto niente saranno a rischio la libertà di scelta e il reddito futuro dei ragazzi**

**L'EUROPA CRESCITA E AMBIENTE**

**Da questa crisi l'Europa può uscire rafforzata. Il ritorno alla crescita che rispetti l'ambiente e che non umili la persona è un imperativo assoluto**

**L'ex governatore  
paragona  
di nuovo  
a una guerra  
i danni provocati  
dal coronavirus**

dalla nostra inviata  
**Tonia Mastrobuoni**

**RIMINI** – Mario Draghi ha scelto una platea politica ma rigorosamente apartitica per lanciare un paio di messaggi forti alla vigilia di una ripresa autunnale carica di attese. E al Meeting di Rimini è partita una vera ovazione su uno dei passaggi cruciali del suo intervento, quello dedicato ai giovani e a un debito che dovrà essere «buono» per non caricarli di un'insostenibile eredità che potrebbe creare «una delle forme più gravi di disuguaglianze». Nei giorni di caos sulla ripartenza scolastica e di

incertezza sulle politiche da adottare per riemergere dalle secche della pandemia, l'ex presidente della Bce ha sottolineato che «ai giovani bisogna dare di più», che i sussidi possono servire da soluzione ponte, per «sopravvivere, ripartire». Ma che il loro esaurimento, senza interventi strutturali sull'istruzione e sulla formazione, potrebbe significare il disastro. Il rischio è che ai giovani resti «la mancanza di una qualificazione professionale, che potrà sacrificare la loro libertà di scelta e i loro redditi futuri». Il timore è che la pandemia crei «una distruzione di capitale umano di proporzioni senza precedenti».

Ma l'ex presidente della Bce è intervenuto anche in un momento cruciale. Alla vigilia di un periodo lungo che verterà intorno alla questione della ricostruzione economica e sociale e di come spendere la colossale manna di soldi europei, Draghi avverte che «la situazione di oggi ri-

chiede un impegno speciale». L'emergenza «ha richiesto maggiore discrezionalità nella risposta dei governi, che non nei tempi ordinari: maggiore del solito dovrà allora essere la trasparenza delle loro azioni, la spiegazione della loro coerenza con il mandato che hanno ricevuto e con i principi che lo hanno ispirato». Ed è anche ovvio che l'Europa si aspetti ora che l'Italia si mostri all'altezza delle attese: «La responsabilità – ha scandito – si accompagna e dà legittimità alla solidarietà. Perciò questo passo avanti dovrà essere cementa-



to dalla credibilità delle politiche economiche a livello europeo e nazionale».

Draghi stesso, nell'unico altro intervento di questi mesi, quello pubblicato sul *Financial Times* in pieno lockdown, aveva esortato i governi europei a fare debiti. Perché lo richiedeva una situazione che l'economista italiano ha paragonato anche ieri a una guerra. Ma nell'intervento di Rimini, Draghi ha voluto puntualizzare che quel debito sarà sostenibile soltanto «se utilizzato a fini produttivi – ad esempio investimenti nel capitale umano, nelle infrastrutture cruciali per la produzione, nella ricerca ecc. -, se è cioè “debito buono”». La sua sostenibilità evaporerà, invece, «se verrà utilizzato per fini improduttivi, se sarà considerato “debito cattivo”», usato per regalie e prebende senza sbocchi.

Totalmente sordo alle sirene che vorrebbero attirarlo a Palazzo Chigi a detta di chiunque lo abbia incrociato in questi mesi, l'ex governatore della Banca d'Italia ha citato invece un suo intervento alla Cattolica di Mi-

lano per elencare le qualità richieste ai governanti: l'agire «in base ai fatti», l'impegno a evitare l'inazione, «che ha essa stessa conseguenze e non esonera dalla responsabilità» e «l'umiltà» di capire che il potere non può essere sfruttato «per un uso arbitrario».

Da questa crisi «l'Europa può uscire rafforzata», sostiene Draghi, che non cita mai esplicitamente il Recovery Fund o gli accordi sugli altri strumenti europei dei mesi scorsi, ma si limita a dire che gli sviluppi recenti vanno nella «direzione giusta» e che le decisioni prese sono state improntate, finalmente, alla flessibilità e al pragmatismo. Il faro, d'ora in poi, dovrà essere «una crescita che rispetti l'ambiente e non umili le persone». L'allievo di Federico Caffè lo definisce persino «un imperativo assoluto».

Ci vuole insomma il coraggio di Bretton Woods, di un progetto che già prima della fine della Seconda guerra mondiale creò il Fondo monetario internazionale e l'ordine monetario del dopoguerra. O di Alcide De Ga-

speri, che già prima della fine del fascismo progettava la democrazia. Finché non si troverà un vaccino, un rimedio alla peste del nuovo secolo – e nessuno può essere certo che si torni all'ordine pre-Covid – l'importante è che la politica economica «non aggiunga incertezza a quella provocata dalla pandemia e dal cambiamento». John Maynard Keynes è il faro di Draghi, quando esorta ad adattare il proprio pensiero alla realtà che cambia.

L'ex presidente della Bce cita anche i populismi prosperati negli ultimi anni anche all'ombra di alcune regole europee che hanno mostrato la corda. «L'inadeguatezza di alcuni di questi assetti era da tempo evidente»; ma la critica giustificata è stata affogata in un populismo anti europeo che ha finito per protestare «contro tutto l'ordine esistente». Ora, per Draghi, è arrivato «il momento della saggezza nella scelta del futuro che vogliamo costruire».